

Sono partiti i primi aerei militari dagli aeroporti di Pisa e Ciampino. Trasportano un ospedale attrezzato. Garantiscono la missione 500 soldati

Operazioni nel nord dell'Irak? Forse, ma sotto l'egida dell'Onu. Verrà allestito un campo profughi. Una delegazione in esplorazione

Italia, soccorso in divisa per i curdi in fuga

Finalmente l'Italia entra nell'operazione destinata a soccorrere i profughi curdi, e lo fa con una serie di iniziative che coinvolgeranno anche diverse centinaia di militari. Già ieri sono decollati per la regione medio-orientale quattro aerei carichi di materiali di soccorso. È previsto il montaggio di un attrezzato ospedale e di un campo profughi. Se quest'ultimo verrà allestito in territorio iracheno, sarà sotto l'egida dell'Onu.

VANNI MASALA

ROMA. Lanci di materiale di prima necessità sui campi profughi, un contingente militare «di concorso», una missione di ricognizione che dovrà stabilire tempi e luogo per il montaggio di un ospedale da campo e l'allestimento di un attrezzato campo profughi probabilmente entro il 15 maggio. Insomma, l'Italia entra con determinazione ed un primo blocco di iniziative nell'operazione di assistenza alle popolazioni curde denominate «Provide comfort», di fianco a Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Francia.

La missione, cominciata ieri con la partenza da Pisa di quattro aerei C-130 carichi di materiale di soccorso, è stata decisa venerdì dal Governo, ed annunciata dal ministro degli Esteri De Michelis. «Vogliamo partecipare a questa missione e lo faremo in due forme», ha dichiarato De Michelis, «installando dentro il territorio iracheno sul versante iraniano, se le condizioni lo permetteranno, un ospedale da campo che è già pronto, e con un contingente militare di circa 500 persone». Per quanto riguarda

eventuali operazioni in territorio iracheno, esse - ha fatto intendere il ministro degli Esteri - avverrebbero sotto l'egida dell'Onu. È a proposito dei dialoghi Onu-Baghdad delle ultime ore, De Michelis è stato esplicito: «Noi operiamo non solo nell'ambito della Comunità europea, ma soprattutto nella direzione discussa di fare un intervento non semplicemente a favore dei rifugiati curdi in Iran o Turchia, ma anche e soprattutto all'interno dell'Irak per favorire il ritorno dei profughi nei loro villaggi, e seguendo quel concetto che è stato elaborato di una sorta di zona protetta, di un'enclave. Di fatto funziona già una zona di questo tipo».

Se e dove sarà possibile installare le attrezzature messe a disposizione dal nostro paese, verrà deciso in seguito alla relazione della delegazione tecnica guidata dal sottosegretario della Farnesina, Claudio Lenoci, che da domani viaggerà nelle zone dei affollate dagli

esuli curdi. Colledi, Lenoci si unirà al due colleghi olandese e lussemburghese per la visita della «troika» Cee prevista nell'area. L'escursione dovrà servire anche a creare un coordinamento tra le forze di soccorso delle nazioni già attive nella regione. Della delegazione farà parte un esponente dello Stato maggiore della Difesa, che insieme alla Farnesina sta mettendo a punto l'operazione.

E proprio il ministro della Difesa Rognoni, ha impartito le disposizioni ai velivoli militari di soccorso partiti ieri dall'Italia. I quattro decollati da Pisa, con destinazione Inchi, saranno impegnati in operazioni di avio-lancio di materiali di prima necessità (viveri, tende, coperte e medicinali) in prossimità del confine turco-iracheno, dove di affollano centinaia di migliaia di profughi. I due aerei partiti da Ciampino sono invece attesi a Teheran per raggiungere successivamente l'aeroporto iraniano di Bakhtaran. Per le operazioni l'esercito ha approntato un contingente di concorso sotto la gestione della brigata di paracadutisti «Folgore». Il contingente comprenderà anche unità del battaglione «Leonessa», specializzato in trasmissioni. Ad essi si aggiunge una compagnia del genio per impianti elettrici ed idraulici, e un ospedale da campo della brigata alpina «Taurinense». Quest'ultima struttura è dotata di nuclei chirurgici in grado di intervenire nella traumatologia, cui sono particolarmente soggetti i curdi costretti all'attraversamento dei campi minati. L'ospedale ha capacità di degenza per 200 ammalati, è stato rinforzato con tre elicotteri attrezzati per il trasporto dei feriti e al suo funzionamento provvederanno 40 ufficiali e 34 sottufficiali della Sanità militare, affiancati da 8 infermiere volontarie della Croce Rossa italiana. Il reparto di supporto e sicurezza che garantirà il funzionamento della struttura è composto da 500 uomini del

Primi militari americani in aiuto dei curdi nei campi profughi

l'esercito. Il contingente raggiungerà la zona utilizzando, oltre ai veicoli dell'aeronautica, la nave-ospedale «San Marco» (che già è stata attiva durante il conflitto nel Golfo), la cui partenza è prevista per i primi giorni della settimana prossima. Il campo profughi che dovrà essere allestito, sarà in grado di assistere circa 60.000 curdi.

Finalmente anche il Governo italiano si è deciso ad intraprendere concrete iniziative per le disgraziate popolazioni curde, ha affermato ieri Antonio Rubbi, vice-presidente della commissione Esteri della Camera, aggiungendo che comunque «ciò rappresenta solo la prima tardiva risposta alle richieste di intervento che unitamente tutte le forze politiche hanno da tempo avanzato in Parlamento». Per il deputato del Pds, l'impegno assunto è assolutamente insufficiente e testimonia l'ancora scarsa sensibilità verso questa immane tragedia». Drastici i Verdi, che per bocca di Sergio Andreis definiscono parole, «ancora parole» gli impegni presi da sette mesi a questa parte dal Governo in tal senso.

Gran Bretagna La Regina compie 65 anni



La regina Elisabetta (nella foto) compie oggi 65 anni. È l'età in cui normalmente si va in pensione. Ma Elisabetta non ha nessuna intenzione di abdicare. La ricorrenza sarà festeggiata dalla famiglia reale in privato. «Ufficialmente - ha spiegato ieri un portavoce - questo è un giorno qualunque per la sovrana e non è prevista alcuna cerimonia pubblica». Il signor Brooks Baker, direttore di una rivista specializzata nel seguire le vicende della nobiltà, si è detto convinto che la Regina resterà sul trono finché vivrà.

Frank Sinatra: «Nancy Reagan è una grande donna»

«Spero che vada a finire sotto una macchina la prossima volta che attraversa la strada»: l'augurio è stato espresso da Frank Sinatra a «beneficio» della scrittrice Kitty Kelley, autrice della biografia «non autorizzata» di Nancy Reagan. Nel libro, tra l'altro, la Kelley sostiene che il cantante avrebbe avuto una relazione con la moglie dell'ex presidente statunitense, consumata nella camera da letto di Casa Bianca. Sinatra, che per la prima volta ha commentato la biografia, ha aggiunto che se la Kelley «fosse stata un uomo, sarebbe già stata eliminata da un pezzo. Non si può diffamare in questo modo Nancy Reagan: è una grande donna».

Verso la ripresa delle relazioni tra Stati Uniti e Vietnam

Gli Stati Uniti e il Vietnam hanno compiuto ieri un primo passo sulla strada della normalizzazione delle relazioni diplomatiche. Washington aprirà un ufficio temporaneo nel Vietnam per accelerare le ricerche dei resti di 2353 soldati americani dati per dispersi nella guerra in Indocina. Un inviato del presidente americano ha detto che nel corso di incontri con il vice primo ministro vietnamita e con il ministro degli Esteri, è emersa la volontà dei due paesi di normalizzare le relazioni ora che sono passati sedici anni dalla fine del conflitto. I due ex nemici hanno scelto come primo passo l'intensificazione della collaborazione sul piano umanitario per il recupero dei cosiddetti MIA (Missing in action), i militari Usa dispersi in azione in Cambogia, Laos e Vietnam.

La dogana di New York blocca un reattore Urss

Un gruppo di scienziati sovietici che aveva portato un reattore nucleare spaziale negli Stati Uniti nella speranza di vendere alcuni esemplari, è tornato in patria senza alcun contratto e senza il reattore, bloccato dalla dogana americana. I funzionari doganali, applicando una legge che proibisce l'uscita di reattori nucleari dal paese senza un'apposita licenza, hanno chiuso il Topaz II in un magazzino di New York. I tentativi degli scienziati sovietici di ottenere una licenza sono falliti perché non esiste un accordo in materia tra i due paesi. «La burocrazia americana non può essere ancora più ottusa di quella sovietica», ha commentato Steven Afrergood, esperto in reattori spaziali.

Sudafrica Nove morti in scontri tra fazioni

Nove persone sono morte e altre 70 ferite in scontri tra fazioni nere in varie townships sudafricane avvenuti nelle ultime quarantotto ore. Lo ha reso noto ieri la polizia. A Soweto, a ovest di Johannesburg, uomini armati hanno aperto il fuoco contro un gruppo di persone uccidendone una. Altre tre persone sono state uccise durante uno scontro tra membri dell'African national congress e del partito zulu Inkatha, due persone sono morte a Gezubbuzo, una a Vosloorus nel Transvaal e due nella provincia del Natal.

Occhetto ha incontrato il presidente cileno

Il segretario generale del Pds, Achille Occhetto, ha incontrato venerdì il presidente cileno Patricio Aylwin. Durante il colloquio, Aylwin ha ringraziato Occhetto per il contributo dato dal suo partito, in questi anni, alla caduta della dittatura e per l'intensa opera di solidarietà italiana con i democratici cileni. Il presidente cileno ha sottolineato il ruolo positivo svolto dal Pci prima, e dal Pds ora, nei confronti del movimento democratico del paese latinoamericano. Un ruolo che, secondo Aylwin, ha avuto in Cile una funzione importante nel determinare la transizione democratica e pacifica dalla dittatura alla libertà.

VIRGINIA LORI

Gli Usa: «Saddam mente sugli arsenali» Tra generali americani e iracheni è rottura

I curdi ora trattano direttamente a Baghdad. Mentre si cerca di conciliare il piano di soccorso Onu e la più vasta operazione Usa. Ma gli uomini di Bush sono preoccupati per un Saddam più forte di prima. Il generale Shalikashvili non esclude che gli americani ricomincino a sparare. E Washington accusa Baghdad di mentire nell'inventario dei propri arsenali. Nell'Irak del nord sbarcati i primi 400 marines.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ora Saddam Hussein tratta direttamente coi ribelli curdi a Baghdad, promettendogli l'autonomia. Ma, al tempo stesso, tira nuovamente la corda con gli americani. Lo fa sfidando apertamente le tendenze di Bush. E lo fa presentando all'Onu un inventario dei propri arsenali missilistici e non convenzionali che gli americani denunciano come fasullo. Così facendo «viola la tregua», ammonisce Washington. E il generale incaricato da Bush di comandare l'operazione soccorsi, dopo un tempestoso abboccamento coi generali iracheni avverte che «nessuno può escludere che si ricominci a sparare».

I quattro massimi leaders dei ribelli curdi, con alla testa Jalal Talabani, sono già scesi dalla montagna a Baghdad per trattare direttamente con Saddam Hussein una proposta di tregua e di autonomia. Lo hanno confermato ieri fonti curde dall'Iran e da Londra, e gli stessi

generali di Saddam, che avevano un mese fa risposto sì a tutte le condizioni imposte da Shwarzkopf nello storico incontro sotto la tenda a Safwan, stavolta hanno detto no a tutto quel che gli chiedeva Shalikashvili. Dopo 45 minuti di colloquio con il generale Nishwan Dalul e il generale Abdul Hafez Jezaili, John Shalikashvili, che fino a pochi giorni fa aveva comandato le forze Usa in Europa, è uscito sicuro in volto dichiarando che i colloqui erano stati «franchi» e che, benché restassero questioni irrisolte, non si erano accordati per ulteriori incontri. In pratica, quindi, una rottura. «La nostra intenzione di spiegare le forze necessarie a proteggere lo sforzo umanitario. Era questa la nostra intenzione iniziale. Resta sempre la nostra intenzione», ha dichiarato il generale americano, aggiungendo un'ipotesi inquietante alla domanda se sia possibile che queste forze si trovino a combattere con gli iracheni: il pericolo non può essere escluso e noi faremo il possibile per minimizzarlo. Ma non penso che per il momento nessuno sia in grado di garantire (che di contro non ve ne saranno). «Scontrati non ve ne saranno». I quattro marines nel nord dell'Irak per allestire il primo centro di raccolta per i profughi.

Saddam Hussein aveva detto la scorsa settimana di adattare il piano Onu per «corridoi franchi» attraverso cui i curdi e gli altri profughi possano tornare indisturbati e assistiti nelle città da cui erano fuggiti, portato a Baghdad dall'alto commissario Onu per i rifugiati, il principe Sadruddin Aga Khan. Ma continua a dire no, anche a rischio che ricominci la guerra, all'iniziativa di Bush per tendere un ponte di sicurezza tra i rifugiati curdi e il territorio iracheno. Ora si cerca di riconciliare il piano Usa e il piano Onu. L'Aga Khan, che pare non sapesse dell'iniziativa Usa prima di formare l'accordo a Baghdad, da Ginevra dichiara che «non c'è motivo perché le due operazioni non si possano riconciliare»; aggiungendo che l'Onu certo non può mettere a disposizione le centinaia di elicotteri e le migliaia di soldati messi in campo dagli Usa, «ma quella è un'operazione a breve termine che può essere poi seguita a ruota dalla nostra».

Il portavoce di Bush, Fitzwater, arriva addirittura a sostenere che si tratta praticamente della stessa operazione, che si tratta degli stessi campi profughi, anche se non è in grado di anticipare come e quando l'operazione dalle mani Usa e alleate possa passare in quelle Onu.

Se da una parte Bush vuole evitare di impegnarsi coi marines in un'operazione in Irak che non si sa quando potrebbe concludersi, dall'altra teme che Saddam Hussein possa uscire da tutto questo non solo indenne ma più forte di prima. I suoi collaboratori, stando a quanto rivela il Washington Post, sono arrivati alla spiacevole conclusione che Saddam è assai più forte ora che nel momento in cui era finita la guerra. Lo rafforza il modo spietato con cui ha punito le ribellioni e, insieme, il modo in cui sta cercando di concludere il negoziando. Alla domanda se Bush sia sempre convinto che Saddam abbia i giorni contati al potere, la risposta è: «Non lo sappiamo più e certamente non possiamo contactar...».

In questo quadro, Washington ha reagito male all'inventario dei missili e delle armi non convenzionali rimastegli dopo la guerra che l'Irak ha fornito all'Onu e che ora si è impegnato a distruggere. Baghdad dice di avere ancora, dopo quel po' di finimondo, 52 missili Scud, e 23 lanciatori fissi e 32 mobili, e 30 testate convenzionali e 30 testate chimiche con cui armarsi. Inoltre ammette di avere ancora circa 1.000 tonnellate di gas «mostarda» e gas nervino, montate su 10.000 testate per artiglieria o missili di minore gittata. Negare invece di possedere armi biologiche e nucleari. Secondo il Dipartimento di Stato sarebbe invece un inventario «parecchio al di sotto della realtà». E la menzogna sarebbe di per sé una «violazione» del cessate il fuoco.



L'Orso Schwarzkopf torna a casa in America

Torna a casa il generale Norman Schwarzkopf, l'uomo che più di ogni altro ha rappresentato la guerra contro Saddam. Ieri ha lasciato l'Arabia Saudita assieme a circa quattrocento collaboratori e domani riprenderà il suo posto presso il comando generale delle forze armate americane a Tampa in Florida. Schwarzkopf si ritirerà in pensione per scrivere le proprie memorie, ma c'è chi scommette che è potrebbe candidarsi alle elezioni presidenziali.

I dirigenti curdi stanno discutendo col presidente iracheno A Baghdad i capi della rivolta per strappare l'autonomia

BAGHDAD. La tragedia dei curdi è sospesa ad un filo. A Baghdad, per la prima volta dall'inizio della rivolta, si tratta. Una delegazione dei principali gruppi dell'opposizione curda, guidata dal leader dell'Unione patriottica Jalal Talabani, si trova nella capitale irachena per colloqui con le autorità. Sarebbe stato lo stesso Saddam Hussein ad invitare al tavolo delle trattative i capi della rivolta, dopo il positivo colloquio con l'inviato dell'Onu. La delegazione curda si affaccia al difficile confronto con i dirigenti iracheni con il proposito di strappare l'autonomia per la regione come sancito da un accordo del 1970, rimasto però sulla carta. I curdi insistono per un nuovo accordo, questa volta sotto l'egida delle Nazioni Unite. Dal vertice del potere iracheno qualche segnale di disponibilità. Ma la trattativa, preceduta, per ammissione degli stessi capi curdi, da una settimana di consultazioni si presenta infausta di costoli.

Saddam tuttavia potrebbe giocare la carta dell'autonomia curda per attenuare le latenti tensioni del paese e guadagnare una parte del prestigio perduto nella guerra del Golfo. Americani, francesi e inglesi, incuranti dell'opposizione di Baghdad, stanno intanto avviando la massiccia operazione per penetrare in Irak per realizzare le basi per i profughi. Con loro vi sono alcune équipes mediche.

Oggi si metterà in viaggio il primo nucleo di truppe d'assalto britanniche il cui compito è quello di spianare la strada ai contingenti inglesi che dovranno allestire i campi per i profughi. Un piccolo gruppo delle Sas, le «squadrone speciali» dell'esercito britannico avrebbero già compiuto alcune ricognizioni in territorio iracheno.

Per ora l'operazione non avviene sotto la bandiera dell'Onu, ma in futuro vi potrebbe essere un trasferimento della gestione dei campi alle Nazioni Unite. Di questo sta discus-

Il quotidiano aveva reso nota l'identità della ragazza che accusa il nipote del senatore Caso Kennedy, burrasca al New York Times «Una donna stuprata ha diritto alla privacy»

È lecito riferire il nome di una donna violentata? Sul l'onda dello scandalo di Palm Beach - l'ultimo nel quale è rimasta coinvolta la famiglia Kennedy - esplose la polemica tra i giornalisti Usa. Al centro della tempesta il New York Times che, contravvenendo alla propria tradizione, ha rotto la regola del silenzio. Una scelta, questa, duramente contestata in un'affollata assemblea dei redattori.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'impressione è a prima vista quella di un equivoco ottico. Quasi che, per un ancor inspiegabile fenomeno di rifrazione, si stesse momentaneamente mirando il mondo a testa in giù. Eppure proprio così stanno le cose: i quotidiani tabloid di New York - da sempre generosi ricettacoli di scandali, pettegolezzi e ogni genere di «informazione spazzatura» - vanno in questi giorni redagando, con l'accigliata severità di vecchi professori indignati per l'altri legge-

rezza, nientemeno che il paludatosissimo New York Times. Oggetto di questa alquanto sorprendente lezione di etica professionale, è un dilemma antico e mai totalmente risolto: riferire o non riferire il nome delle donne vittime di atti di violenza sessuale?

La domanda ha questa volta preso le mosse da un episodio che - ricco di implicazioni politiche, umane e finanziarie - ha recentemente infiammato l'interesse dell'opinione pubblica mondiale.

Ovvero: lo scandalo del festino di Palm Beach, nel corso del quale - stando ovviamente alla versione dei colpevolisti - un nipote del senatore Ted Kennedy avrebbe violentato una donna conosciuta poche ore prima in un bar della zona, mentre, in compagnia dello zio, si abbandonava a qualche libagione pre-giustiziale. Che i media si gettassero a corpo morto sulla succosissima vicenda, era prevedibile. Così come prevedibile era che - tra verità, mezze verità e pure invenzioni - ogni dettaglio di quell'avvenimento fosse venisse impietosamente sferzato e scomposto. Tutto, con una sola ma fondamentale eccezione (peraltro imposta dalla legge americana): il nome della vittima.

Mantenuta rigorosamente entro i confini degli Stati Uniti, la consegna del silenzio è stata tuttavia presto rotta oltre-atlantico da uno scollacciato tabloid londinese, il Sunday Mirror. E piuttosto ovvio era, a questo punto, attendersi che la palla, rimessa in gioco, tornasse rapidamente a rimbalzare nel campo principale. Il che è puntualmente avvenuto. Con una sola sorpresa: il peso e la qualità di alcuni tra i giocatori inopinatamente scesi sul terreno. Alla prima strombazzata d'un giornale della Florida, il Globe di Boca Raton, ha infatti prontamente risposto l'innatesso concerto di una dei grandi network Usa, la Nbc. E da qui, nel giro di poche ore, la sintonia si è estesa alle prestigiose pagine del New York Times.

I responsabili del quotidiano - ieri duramente contestati nel corso di una infiammata assemblea dei redattori - hanno spiegato la propria scelta con un'argomentazione piuttosto scontata: che senso ha, hanno sostenuto, mantenere un segreto ormai rotto? Non è forse meglio, anziché salvare un silenzio di facciata, dare al lettore una informazione più completa?